

È partita la corsa per l'auto intelligente



La notizia è fresca di stampa: la Ford è pronta ad investire un miliardo di dollari nei prossimi cinque anni in Argo AI (Artificial Intelligence) una start-up innovativa di Pittsburgh da lei controllata che sarà autonomamente gestita dai suoi fondatori: Bryan Salesky amministratore delegato e Peter Rander direttore generale, entrambi alumni del Carnegie Mellon National Robotics Engineering Center e entrambi leader delle squadre che lavorano ad analoghi progetti di automobili autoguidate rispettivamente presso Google e Uber.

Di seguito il link all'articolo:
<https://media.ford.com/content/fordmedia/fna/us/en/news/2017/02/10/ford-invests-in-argo-a-i-new-artificial-intelligence-company.html>.

Il commento del presidente Ford, Mark Fields ad un'iniziativa così importante è stato : "I prossimi dieci anni si caratterizzeranno per l'automazione del trasporto privato, che avrà un impatto rilevante nella vita di tutti i giorni così come è successo cento anni fa quando alla Ford fu inaugurata la prima catena di montaggio".

E poi ancora: "Noi crediamo che investire nel l'intelligenza artificiale possa creare valore per gli azionisti arrivando per primi a proporre al pubblico veicoli auto-guidati e licenziando la nostra tecnologia alle altre case automobilistiche".

In realtà anche altri grandi gruppi hanno programmato investimenti intorno al miliardo di dollari per la stessa finalità, come la General Motors che lo ha già speso un anno fa per acquisire la Cruise, una start-up di San Francisco che aveva sviluppato un kit per trasformare automobili tradizionali come le Audi A4/S4 in veicoli semi-autonomi. Quello stesso kit, noto come Super Cruise, sarà installato dalla GM nel suo primo modello di Cadillac CT6, un veicolo destinato a uscire quest'anno, le cui funzioni primarie sono semi-automatiche.

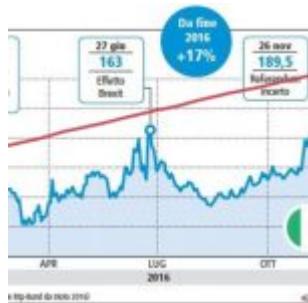
Anche Toyota si è impegnata per lo stesso importo nel 2015, aprendo dei propri laboratori

di ricerca nella Silicon Valley. E all'ultimo salone dell'elettronica di consumo di Las Vegas ha già presentato una concept car (Concept-I) capace di guidare da sola e dotata di un robot -chiamato Yui- capace di dialogare con i passeggeri parlando con loro e presentandosi come una piccola palla di luce.

Difficile dire se davvero sarà una rivoluzione per la vita di tutti i giorni, ma adesso siamo certi di poter affermare che è partita la corsa all'oro per l'auto intelligente ed essa ha già creato i suoi primi vincitori: le start-up pagate a peso d'oro dalle grandi case automobilistiche tradizionali!

Stefano di Tommaso

Il ritorno dello spread



Tra le tante buone notizie del 2017 ce n'è una che è meno buona delle altre e riguarda le difficoltà in termini di credibilità, affidabilità e prospettive future del sistema-paese nostrano.

Un riaprirsi dello spread (divaricazione) tra i tassi di interesse impliciti nelle quotazioni dei nostri titoli di stato decennali e quelli della nazione leader dell'Unione Europea (la Germania) significa purtroppo quanto appena scritto e tanto altro ancora.

Significa innanzitutto il timore che l'eccesso di debito pubblico italiano possa frenare la crescita del Paese e ridurre la sostenibilità del suo debito, non tanto in termini di capacità di pagarne gli interessi, oggi risibili, quanto in termini di capacità di rimborso del medesimo.

Significa poi il timore che possa presto essere rimosso l'ombrellino europeo che la Banca Centrale di Francoforte ha posto a riparo dalla speculazione internazionale contro i titoli di stato italiani. O anche solo ridotto, come da tempo auspica la Germania, il nostro più

importante partner politico ma anche il nostro peggior concorrente sui mercati di sbocco di tutto il mondo dei nostri prodotti e servizi.

Significa infine il timore di un nuovo acuirsi delle tensioni internazionali, di cui quelle europee non sono che una minima parte (si pensi per esempio alla polveriera iraniana, israeliana e nel golfo arabico o ai possibili sussulti che potrebbero derivare dall'eccesso di iniziativa del presidente turco Erdogan) , sebbene a noi forse interessino maggiormente dal punto di vista economico e finanziario.

L'anno appena iniziato sembra infatti tradire una certa possibilità che, nonostante il mondo possa tornare a sperare in una miglior crescita economica e in una più stabile base per i mercati finanziari, le tensioni internazionali non si riducano, o almeno non immediatamente, in medio oriente come nel continente asiatico, come pure in Europa dove i prossimi 23 Aprile e 7 Maggio si terranno le elezioni presidenziali francesi (che potrebbero cambiare i connotati all'Unione in caso di vittoria di Marine LePen) e dove, subito dopo l'estate, il 24 Settembre, si terranno le elezioni parlamentari tedesche, altrettanto importanti per comprendere le sorti della casa comune e della divisa unica.

Difficile dire se le tensioni geo-politiche e comunitarie porteranno i mercati finanziari a ritirarsi, gli investimenti produttivi ad essere rinviati, i consumi a restringersi. Difficile è però che ciò avvenga, dal momento che i "fondamentali" dell'economia globale sembrano poggiati sulla roccia dello sviluppo demografico, delle nuove tecnologie e del progressivo consolidamento dei settori economici più tradizionali.

Attenzione e circospezione perciò, ma non pessimismo, è il quadro che emerge dalla sfera di cristallo di piazzetta Belgioioso. Buon carnevale a tutti !

Stefano Di Tommaso

Cosa riserva il 2017 al mercato delle

fusioni e acquisizioni?



Dopo le grandi incertezze geopolitiche e finanziarie del 2016, l'anno appena iniziato sembra correre su binari molto più tranquilli per la crescita economica e questo non può che riflettersi sulla dinamica delle fusioni e acquisizioni tra aziende nonché sull'orientamento complessivo degli investitori, siano essi di "private equity", di "venture capital", o anche solo attivi in Bond e Minibond.

MAGGIOR LIQUIDITÀ DISPONIBILE

Questo orientamento complessivo per il nuovo anno sembra oltretutto corroborato dall'incremento della liquidità disponibile per banche e imprese e non può che favorire la crescita, ancora una volta, dell'attività in fusioni e acquisizioni, in molti settori dell'economia.

La liquidità a sua volta libera la fantasia delle imprese di maggiori dimensioni nell'andare alla ricerca del miglior valore possibile in cambio del proprio denaro investito, sia esso reperibile nel dominare nuove tecnologie che possono essere inserite in contesti aziendali più tradizionali, come pure individuabile nelle imprese capaci di generare il miglior tasso possibile di crescita complessiva.

LA RICERCA DI NUOVO VALORE

In una parola le imprese più grandi cercano, oggi più di ieri, le opportunità più strategiche per la crescita del valore aziendale nelle possibili acquisizioni e combinazioni industriali.

Questa tendenza si può riscontrare non soltanto nelle acquisizioni di imprese-target di più piccole dimensioni ma più orientate al futuro, bensì anche le grandi aggregazioni industriali che possono ridisegnare i confini competitivi di ciascun settore economico, come ad esempio la mega-fusione tra l'italoamericana Luxottica e la francese Essilor, potenzialmente destinata a ridefinire il settore dell'ottica soprattutto sui mercati asiatici, considerati quelli con il maggior potenziale di crescita.

L'INDUSTRIA DELL'ENERGIA IN PRIMA LINEA

Un settore che sembra destinato a notevoli sorprese e ad un'attivismo al di sopra della media nelle possibili aggregazioni strategiche è quello dell'energia, in particolare nella sua parte tradizionale (petrolio e gas) dove tra l'altro è partito il cantiere per la più grande quotazione in borsa di tutti i tempi: quella della Saudi Aramco.

L'anno 2016 è risultato inoltre uno degli anni più caldi della storia climatica recente del globo terraqueo, provocando una serie di iniziative destinate a proteggere il mondo nei campi dell'ambiente, dell'ecologia e del controllo delle emissioni nocive che potrebbe stimolare nuove iniziative legislative e più importanti investimenti strutturali, con conseguenze potenzialmente positive anche, a sorpresa, nel settore delle energie derivanti da fonti rinnovabili, che era sembrato un po' sonnecchiare nel corso del 2016.

LA TECNOLOGIA ALLA BASE DELLE NUOVE STRATEGIE

Una delle determinanti probabilmente più forti nelle future decisioni aziendali è con poche eccezioni quella della ricerca delle nuove tecnologie, tanto per reperire al di fuori delle imprese esistenti quelle iniziative di innovazione e sviluppo prodotti che possono generare efficienze e competitività (dato un basso tasso di miglioramento "interno" della produttività del lavoro in tutto l'occidente), quanto per poter meglio cavalcare in termini di nuovi orientamenti dei consumatori le conseguenze della crescita dei servizi "mobile" e dell'avanzamento di commercio elettronico e vendita online di servizi e soluzioni professionali.

Non esiste settore economico che non sia stato investito -nel bene e nel male- dall'impatto dirompente delle nuove tecnologie negli ultimi mesi, a partire dai servizi bancari più tradizionali fino ai controlli sanitari e alla cura della persona (corpo, salute e alimentazione).

Le conseguenze, potenzialmente infinite, dell'impatto dirompente delle nuove tecnologie digitali (dalle applicazioni per i terminali mobili fino a nuove applicazioni dell'intelligenza artificiale) potranno proseguire anche negli anni successivi e comunque costituiscono uno dei fattori di stimolo più importanti alla ricerca di nuove combinazioni aziendali e delle conseguenti fusioni e acquisizioni.

LE DETERMINANTI GEO-POLITICHE

Un ultimo ma non meno importante possibile fattore di stimolo all'attività di ricerca di partnership e joint-ventures nel 2017 sarà la nuova tendenza generale alla riduzione dei flussi di commercio internazionale, al generale possibile rialzo delle barriere doganali e alla ri-localizzazione delle sedi produttive all'interno di ciascun mercato regionale di consumo (anche grazie alle nuove soluzioni di automazione industriale che lo permettono,

riducendone i costi).

Si prevede che possano essere varate al riguardo iniziative regolamentari e legislative, come pure che la tendenza generale ai nuovi nazionalismi possa spingere verso una maggior caratterizzazione geo-locale in termini di design e caratteristiche tecniche di prodotti che, sino a ieri, si presumeva marciassero verso una sempre maggiore standardizzazione internazionale.

IL “NUOVO” REAL ESTATE

Anche nel settore più tradizione tutti, quello delle costruzioni residenziali e aziendali, l’anno in corso potrebbe farci constatare un nuovo dinamismo, tanto per il desiderio - rinvviato dal miglioramento delle prospettive economiche- di dotarsi di nuove soluzioni abitative e architettoniche, quanto per la possibilità di godere di avanzamenti decisi nel risparmio energetico, nella sicurezza e nel confort degli ambienti lavorativi (illuminazione e riscaldamento, ad esempio) che a loro volta possono stimolare nuovi investimenti e l’indotto di attività economiche che complessivamente ne può derivare.

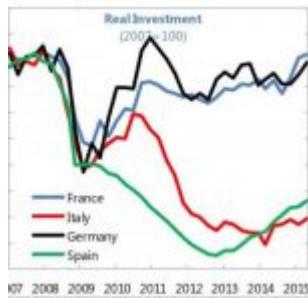
CONCLUSIONI

In conclusione l’anno appena iniziato sembra carico di contenuti e di conseguenze positive delle nuove ondate tecnologiche cui stiamo assistendo, sebbene queste ultime siano fruibili sempre più in forma diversificata e localizzata, senza quindi che, in parallelo, debbano necessariamente svilupparsi maggiori flussi di trasporto, logistica e commercio internazionale, grazie alla progressiva digitalizzazione che pervade ogni settore economico.

Prevedere dunque che, nonostante l’apparente ondata di nuovi nazionalismi, possa covare nuovo fuoco di ricerca di nuove e diverse soluzioni aziendali di internazionalizzazione, sotto la cenere di una stasi apparente dei flussi di merci e servizi, significa in parallelo prevedere che anche nelle operazioni di fusioni e acquisizioni “cross-border” l’attività delle banche d’affari possa proseguire la sua crescita.

Stefano di Tommaso

Sviluppi e scenari possibili per l'Italia



Negli ultimi venti anni il nostro paese non è riuscito a ridurre il suo debito pubblico, anzi: persino in rapporto al Prodotto Interno Lordo esso non ha fatto altro che peggiorare costantemente.

La realtà dei fatti dice inoltre che la situazione non è quasi migliorata nemmeno nei due anni circa di vita dell'ultimo Governo, che sono invece risultati particolarmente positivi rispetto a quelli precedenti dal punto di vista delle condizioni generali dell'economia mondiale (petrolio basso, euro in discesa, facilitazioni monetarie della Banca Centrale Europea...).

La domanda che ne discende è dunque cosa ci aspetta nel prossimo futuro. E cosa è possibile fare.

IL DILEMMA DEL DEBITO PUBBLICO E DELLA TENUTA DELL'UNIONE

Con il 2017 si apre probabilmente per l'Europa un periodo storico molto diverso da quello appena concluso, che lascia supporre un risveglio dell'inflazione, un rialzo dei tassi e forse anche qualche progressivo irrigidimento nelle facilitazioni monetarie concesse dalla BCE.

Quest'ultima ha già acquistato la bellezza di 210 miliardi di euro di debito pubblico italiano (cioè un decimo circa del debito totale), guadagnandosi gli strali di molti paesi del Nord Europa che hanno iniziato ad aver qualcosa da obiettare.

Dunque, nonostante si possa ragionevolmente ritenere che la BCE andrà avanti a sostenere il debito pubblico italiano più o meno a qualsiasi costo sintantoché agli altri paesi europei interesserà ancora mantenere un'Europa unita e una moneta comune, è altresì facile immaginare che le condizioni generali di emissione dei titoli in rinnovo potranno ugualmente peggiorare, a partire dallo spread con i titoli tedeschi fino a toccare il livello dei tassi di intere in generale.

In un paese sovraindebitato come il nostro lo scenario non è dei migliori, sebbene il rialzo dei tassi possa indirettamente (e limitatamente) aiutare il sistema bancario a risollevarsi e

le prospettive di debolezza dell'Euro aiutare la competitività delle nostre esportazioni.

Cosa può succedere dopo la fine degli aiuti comunitari? C'è chi è fiducioso nella possibilità che alla fine di tutti i giochi l'Unione Europea si cementifichi condividendo i debiti pubblici complessivi oppure favorendone una progressiva monetizzazione, che avvenga con un eccesso di inflazione o con un rigonfiamento ulteriore dei bilanci della BCE poco importa. Ovviamente il prezzo da pagare di un tale scenario sarà la perdita dell'autonomia fiscale e legislativa di ciascuno dei suoi membri, ma -data la politica anziché ci ritroviamo- potrebbe anche risultare il male minore.

IL RISCHIO CONCRETO DI FINIRE IN "SERIE B"

L'alternativa allo scenario di unificazione politica, bancaria e fiscale del continente europeo non è probabilmente quello di un ritorno della Lira e dell'isolamento, bensì quello, ancora peggiore, di appartenere ad una mediterranea fascia-cuscinetto di "second tier", dove si sentirà ancora la cospicua influenza dell'Unione Centrale Europea ma che potrebbe istituire una seconda moneta unica, destinata a fronteggiare maggiore inflazione e una certa svalutazione, limitata in funzione degli aiuti che potrebbe ricevere dal centro dell'Europa.

Il dramma di un tale scenario è che esso non salverebbe la penisola da ulteriori dolorose fughe di capitali all'estero, che non possono certo favorire la ripresa economica e gli investimenti, anzi allargando la disoccupazione e il precariato nonché favorendo un'ulteriore pressione al ribasso dei salari che nessuna rivolta sindacale sarà mai capace di combattere.

Non si vede alcun vantaggio in una tale proiezione, salvo il fatto che l'appartenenza una fascia "di contenimento" dell'Europa centrale potrebbe consentire ai paesi membri di secondo livello comunque un pacchetto corposo di finanziamenti e contemporaneamente forse anche una qualche oscillazione del cambio che possa ovviare alla limitata competitività delle aziende.

L'alternativa autonomista a un'Unione a due velocità sarebbe sì migliore, ma comporterebbe la capacità di fronteggiare giganteschi problemi immediati di tenuta dei conti pubblici e la necessità di orgoglio e compattezza nazionali che oggi non sembrano così probabili.

I POSSIBILI SCENARI DEL NUOVO CICLO DELLA POLITICA EUROPEA

Dopo quello che si è visto con l'esito del referendum britannico, la vittoria di Trump oltreoceano e l'elevata probabilità di vittoria di Marine LePen a Parigi, sembra inutile

illudersi troppo circa la permanenza al potere dell'attuale classe politica continentale. Anche in Italia entro un anno si andrà al voto ed è difficile ipotizzare la fotocopia del governo attuale: la gente -soprattutto al di qua delle Alpi- è stufa del continuo impoverimento sostanziale, dell'eccessiva immigrazione e dell'illegalità diffusa e preme per un ricambio che sarà però tutt'altro che indolore.

Definire tale voglia di cambiamento che proviene dalle classi più disagiate "populismo" è commettere una grave ipocrisia: dopo oltre mezzo secolo di propaganda in tal senso, il germe della voglia di democrazia si è insinuato nella cultura popolare e, sebbene essa non sia stata mai davvero praticata nei fatti, essa si traduce nel desiderio di ribaltare l'attuale "intellighenzia" al potere.

Le conseguenze del cambiamento politico che rischia seriamente di prender piede consisteranno tuttavia probabilmente nel disordine finanziario e nella mancanza di coordinamento a livello comunitario che non potranno che tradursi in grigie prospettive per gli investitori e gli operatori economici.

L'alternativa, fortemente auspicabile, è quella di una federazione di Stati europei con divise monetarie autonome e forte integrazione commerciale e legislativa, che viceversa fornirebbe agli investimenti industriali prospettive di stabilità e al tempo stesso di adattamento alle diverse condizioni di partenza, per procedere nel tempo a una concreta unificazione continentale, una volta risolti al meglio i problemi strutturali.

Sotto tale scenario mediano le istituzioni sovranazionali potrebbero dedicarsi ad alleviare i problemi derivanti dal ritorno alle valute nazionali e agli investimenti infrastrutturali comunitari, che potrebbero gettare le basi di una futura maggiore integrazione fra i popoli.

UN 2017 ANCORA PROFICUO

Nonostante molte nuvole di addensino all'orizzonte, l'anno in corso non si preannuncia invece così malvagio da un punto di vista economico per l'Italia.

Nonostante terremoti, scandali e proteste di piazza, il governo Gentiloni rischia di rimanere in sella abbastanza a lungo da riuscire a tranquillizzare tutti i partners europei del fatto che, gattopardescamente: "tutto cambi affinché nulla cambi".

Al tempo stesso il suo basso profilo mediatico potrebbe fargli riuscire a portare avanti ulteriori riforme legislative da far sì che tanto le borse quanto il sistema bancario possano godere di un anno di relativa tranquillità.

Il momento appare proficuo anche per quella parte di Paese che esporta pesantemente e che potrà beneficiare di un ulteriore bonanza derivante dalla relativa stabilità commerciale che sembra delinearsi nel mondo, al punto che persino il turismo dall'estero potrebbe

migliorare e dare una boccata d'ossigeno al meridione italiano. Nel complesso il Prodotto Interno Lordo potrebbe perciò crescere di oltre l'1%.

La permanenza dell' "ombrello europeo" farà il resto, facendo guadagnare al Bel Paese del tempo prezioso per ritrovare parte della competitività perduta alleviando le tensioni emotive sulla tenuta del debito pubblico, anche se è chiaro che i problemi sopra evidenziati restano e, qualora lo scenario politico continentale dovesse peggiorare decisamente, le conseguenze negative (derivanti dall'eccesso burocratico, dalla scarsità di credito disponibile, dall'elevata pressione fiscale e dal deficit di infrastrutture) finirebbero per farsi sentire trascinando verso altri anni di sventura l'intera economia nazionale.

L'UNICA SOLUZIONE POSSIBILE

Paradossalmente la complicanza dei problemi politici, economici e finanziari italiani potrebbe essere controbilanciata da una semplice ed efficace medicina, costituita dalla progressiva trasformazione di un contesto che scoraggia gli investimenti ad uno che riesce ad incoraggiarli, a partire dalla spesa pubblica che potrebbe piuttosto velocemente riconvertire i suoi endemici eccessi dalla direzione della spesa corrente a quella per investimenti infrastrutturali e di valorizzazione dell'immenso demanio pubblico (tanto quello con valenze culturali quanto quello con valenze turistiche).

Tutto qui? Si, tutto qui. Trasformare il Paese da cicala a formica si può senza nemmeno troppo sforzo, orientando decisamente gli attuali eccessi verso la costruzione di una prospettiva migliore e con lo spauracchio concreto di un abisso dal quale esso potrebbe non riprendersi più.

Da questo punto di vista anche lo stimolo fiscale nella direzione di nuovi investimenti e iniziative scientifiche e culturali di ogni genere potrebbe trovare la sua giustificazione nell'indotto di crescita che esso potrebbe provocare, in tal modo rendendosi tollerabile anche alla Commissione Europea, che potrà permettersi sempre meno di imporre un'austerity tout-court: un'austerity della spesa corrente sì, ma controbilanciata da una forte accelerazione di investimenti privati e pubblici !

Stefano di Tommaso